

add editore

Lulu Miller
**I pesci
non esistono**

Traduzione di Luca Fusari

Why Fish Don't Exist
Simon & Schuster
© 2020 Lulu Miller
All rights reserved

Per l'immagine di pagina 79: © U.S. Geological Survey Denver Library
Photographic Collection, Mendenhall, W.C., 1906.

Traduzione dall'inglese americano di Luca Fusari

© 2020 add editore, Torino
ISBN 9788867832804
addeditore.it

add
EDITORE

Indice

Prologo	9
Un ragazzo con la testa tra le stelle	15
Un profeta su un'isola	23
Intermezzo ateo	35
Girare a vuoto	49
Genesi sotto vetro	65
Schianto	77
L'Indistruttibile	87
Sull'illusione	97
La cosa più amara del mondo	109
Un'autentica galleria degli orrori	127
La scala	143
Tarassaco	151
<i>Deus ex machina</i>	165
Epilogo	183
Ringraziamenti	195
Fonti e bibliografia	199

È per te, papà.

Prologo

Immaginate la persona che più amate. Immaginatela seduta sul divano a mangiare cereali e a sproloquiare su un argomento interessantissimo, tipo il fastidio che le danno quelli che firmano le e-mail con l'iniziale e basta anziché sprecarsi a battere quelle quattro lettere in più e completare l'opera.

Prima o poi Caos verrà a prendersela.

Caos la danneggerà dall'esterno – con un ramo che cade, un'auto che corre, un proiettile – o la disferà da dentro, convincendo le sue cellule ad ammutinarsi. Ed è sempre Caos che ti fa marcire le piante, ti uccide il cane e ti arrugginisce la bici. Corrompe i ricordi più preziosi, manda all'aria le tue città preferite, rovina qualunque riparo tu costruisca.

E il punto non è se, ma quando. Caos è l'unica sicurezza di questo mondo. Il padrone che tutti domina. Mio padre, scienziato, mi insegnò presto che dalla Seconda legge della termodinamica non si scappa: l'entropia può solo aumentare, nessuno potrà ridurla, non esiste un modo per farlo.

Un essere umano accorto accetta questa verità. Un essere umano accorto non si oppone. Eppure, un giorno di primavera del 1906, un americano alto con baffi da tricheco osò sfidare il nostro sovrano.

Si chiamava David Starr Jordan, e per molti versi il suo lavoro era combattere contro Caos. Era un tassonomista, uno di quegli scienziati il cui compito è mettere ordine nel caos della Terra svelando la forma del grande albero della vita: lo schema che, in teoria, mostra nelle sue ramificazioni l'interconnessione tra esseri vegetali e animali. Jordan era specializzato in pesci, e passava il tempo a navigare per il mondo in cerca di nuove specie, nuovi indizi con cui sperava di fare sempre più luce sul piano nascosto della natura.

Per decenni vi si consacrò con un tale zelo che, insieme al suo equipaggio, riuscì a scoprire ben *un quinto* dei pesci noti all'epoca. Pescò migliaia di nuove specie, ne immaginò il nome, lo scrisse su lucide etichette di stagno che poi immerse, insieme agli esemplari, in vasetti di vetro colmi d'alcol etilico. Lentamente fece delle sue scoperte una catasta sempre più alta.

Fino a un mattino di primavera del 1906 in cui un terremoto colpì la sua luccicante collezione e la rovesciò.

Centinaia di vasi caddero e si sbriciolarono. Gli esemplari di pesce rimasero mutilati da vetri rotti e scaffali crollati. L'odore di alcol etilico impastava l'aria, ma la cosa peggiore accadde ai nomi. Le etichette che con tanto scrupolo aveva attribuito erano sparpagliate a caso per terra. In una tremenda Genesi al contrario, migliaia di pesci catalogati con grande dedizione erano tornati a essere un ammasso di materia sconosciuta.

Eppure, mentre osservava lo sfacelo che gli aveva sventrato e svuotato una vita di fatiche, lo scienziato baffuto fece qualcosa di inconsueto. Non si arrese, non disperò. Non colse il messaggio che il terremoto sembrava aver scandito con chiarezza: in un mondo dominato da Caos non c'è tentativo di fare ordine che non sia destinato a un inevitabile fallimento.

No, lui si rimboccò le maniche e frugò in giro finché non trovò un'arma improbabile, un ago da cucito.

Lo strinse tra le dita, gli annodò un filo e puntò verso uno dei pochi pesci che ancora riconosceva nonostante la catastrofe. Con un movimento fluido affondò l'ago nella carne, all'altezza del gozzo. Poi usò il filo da pesca per legare direttamente al pesce l'etichetta con il nome della specie.

Ripeté questo minuscolo gesto su ogni animale che riuscì a salvare. Non avrebbe più dotato i vasi di precarie etichette di stagno. Meglio attaccare un nome alla pelle di ciascuna creatura. Cucirlo alla gola. Sulla coda. Sull'occhio. Fu una piccola innovazione, il cui ambizioso intento era proteggere l'opera dello scienziato dagli assalti di Caos e fare in modo che l'ordine potesse resistere, se e quando fosse tornato a colpire.

La prima volta che sentii parlare della sfida di David Starr Jordan a Caos avevo poco più di vent'anni ed ero una giornalista scientifica alle prime armi. Così su due piedi lo giudicai uno stupido. Ago e filo potevano andare bene contro un terremoto, ma in caso di incendio, inondazione, ruggine, o uno dei trilioni di catastrofi che non aveva considerato? L'innovazione dell'ago da cucito sembrava fragile, miope, di una cecità spettacolare davanti alle forze dominatrici. Lo considerai un esempio di superbia degno di un Icaro dell'it-tiologia.

Tuttavia, a mano a mano che gli anni passavano e Caos mi sopraffaceva, mentre gettavo la mia vita alle ortiche e la rimettevo insieme, questo Jordan cominciò a incuriosirmi. Forse, riguardo all'ostinazione, al darsi un obiettivo, all'an-

dare avanti, aveva capito qualcosa che sarebbe tornato utile anche a me. In fondo non era del tutto sbagliato avere una fiducia smisurata in sé stessi. Possibile che proseguire sempre dritto per la propria strada, anche quando nulla garantisce che sia quella giusta, fosse il segno distintivo non del matto ma – il solo pensarlo aveva un che di peccaminoso – del vincitore?

Così, un pomeriggio d'inverno in cui mi sentivo particolarmente disperata, cercai «David Starr Jordan» su Google e mi apparve la foto seppiata di un anziano bianco con due folli baffi da tricheco. Il suo sguardo era un po' severo.

Chi sei? domandai. Un monito o un modello da imitare?

Trovai altre sue foto. Eccolo da ragazzo, tutto a un tratto simile a un agnello, con i riccioli scuri ribelli e le orecchie un po' a sventola. Poi giovane uomo, impettito a bordo di una barca a remi. Rispetto a prima ha le spalle più robuste e si morde il labbro in un modo che potrebbe quasi risultare sensuale. Eccolo nonno, in poltrona, che gratta un cane bianco dal pelo lungo. Scovai link ad articoli e libri che portavano la sua firma. Guide alla catalogazione dei pesci, studi tassonomici sulla popolazione ittica coreana, samoana, panamense. Ma c'erano anche saggi sulla disperazione, sul bere, sull'ironia e sulla verità.

Aveva scritto storie per bambini, satire, poesie, ma soprattutto, per la giornalista smarrita che cerca nelle vite altrui una direzione per la propria, un'autobiografia ormai introvabile intitolata *The Days of a Man*, I giorni di un uomo, così infarcita di dettagli sui suddetti giorni del suddetto uomo da doverla dividere in due volumi.

Non la ristampavano da quasi un secolo, ma riuscii a rintracciarla e comprarla a 27 dollari e 99 da un venditore di libri usati.

Quando il pacchetto arrivò era caldo al tatto, un oggetto incantato. Come se contenesse una mappa del tesoro. Spaccai con un coltello da bistecca il nastro adesivo e spuntarono due tomi verde oliva sui quali brillavano le scritte dorate. Preparai una dose maxi di caffè e mi sedetti sul divano con il primo volume in grembo, pronta a scoprire che cosa succede a chi rifiuta di arrendersi a Caos.